

Una spaventosa schiavitù

di Primo Levi

in “la Lettura” del 19 gennaio 2025

la lettera a Bianca Guidetti Serra, scritta da Katowice, datata 27 aprile 1945. Il documento appartiene all’Archivio privato Primo Levi. «Ecco un riassunto della mia storia

Bianca carissima,

posso finalmente tentare di nuovo di scrivere a Torino: chi sa che non succeda un nuovo miracolo, e non ci riesca ancora una volta di stabilire una comunicazione attraverso mezza Europa in armi. Ed ecco un riassunto della mia storia.

Prima di tutto, occorre qui correggere e completare tutte le vaghe notizie che ho mandato da Monowiz. L’anno di schiavitù sotto i tedeschi è stato spaventosamente duro: a causa della fame, del freddo, della fatica e soprattutto delle decimazioni che, a intervalli irregolari, hanno diradato le nostre file. Fra i 600 partiti con me da Fossoli, sono stati scelti all’arrivo 95 uomini “validi” per il campo di Monowiz. Degli altri, vecchi, donne, bambini, si è persa ogni traccia. Di noi 95, siamo vivi in 6: scriverò in fine il nome degli altri 5. Gli altri, per lo più, sono morti di malattie o di stenti, o sono stati uccisi perché inabili al lavoro. Io ho potuto mantene[rmi] in salute e (relativamente!) in forze, grazie alla generosità senza pari di Lorenzo Perrone, un muratore di Fossano che oltre a permettermi di comunicare coi miei, mi ha portato quasi quotidianamente, per 6 mesi, il cibo che detraeva dalla sua misera razione. Non è vero che io abbia lavorato con soddisfazione. Per 9 mesi il lavoro è stato una tortura quotidiana, e comunicare con Perrone era, per me e per lui, un grave rischio. Solo negli ultimi 2 mesi (Nov. e Dic.) sono riuscito a piazzarmi al coperto in un laboratorio. L’11 genn. ho preso la scarlattina e sono stato ammesso all’infermeria del campo. Il 17 genn. il campo intero è stato evacuato: noi malati siamo stati abbandonati a noi stessi; le SS hanno deportato all’interno tutti i sani, e dopo 48 ore di marcia ininterrotta li hanno tutti trucidati. Il 27 genn. siamo stati raggiunti dai Russi: in 10 giorni un quarto di noi malati erano morti di fame, di freddo o per mancanza di cure. La mia convalescenza è stata lunga, interrotta da numerosi traslochi. Dal principio di marzo mi trovo qui, in un campo russo di concentramento dove si radunano tutti gli stranieri che i russi hanno salvato dai tedeschi. A parte la nostalgia e l’incertezza sui nostri cari, qui non si sta male. Io lavoro volontario come infermiere; godo di una certa libertà, mangio e dormo bene e mi sono rimesso ottimamente in salute.

Attendiamo con ansia il giorno del rimpatrio, ma per ora non si sa nulla di positivo. Solo oggi ho saputo dai giornali che Torino è libera.

Bianca, tu non hai idea di quanto ti debbo, e di che cosa sono state per me le due lettere e il pacco che sono cadute nella monotonia della nostra vita laggiù. Spero che mia madre e Anna Maria siano vive in Italia, e abbiano conservato rapporti con te; se così è, mi possono scrivere, indirizzando a: Primo Levi

Ulica Ferdinandgrube 5

– Konzentrationslager Kattowice.

Ecco i 5 (oltre a me) sopravvissuti del mio convoglio da Fossoli: Dott. Leonardo Debenedetti, di To., sfollato a Asti; Luciano Mariani, di Venezia; Eugenio Ravenna, di Ferrara; Dott. Aldo Moscati, di Livorno; Avv. Remo Jona, di Torino. Ti prego di cercare di notificare questi nomi ai rispettivi interessati.

Ti prego ancora di rispondere, se è possibile, per la via più rapida (posta aerea? espresso? telegramma? non so se sia possibile) perché non sono sicuro di restare qui a lungo: e datemi notizie

di tutti, sono spaventosamente inquieto sulla sorte di voi tutti: abbiamo notizie così vaghe sull'Italia! Addio, Bianca, arrivederci, bacia per me mia madre e mia sorella — e tante, tante grazie

P.S. Dopo la liberazione, ho avuto notizie di Vanda e di Luciana. Vanda è morta in Agosto, di dissenteria, nel campo di Birkenau. Luciana è stata con lei fino a luglio, poi è stata inviata come dottoressa in un campo presso Breslavia. Franco Sacerdoti, di Torino, è stato con me fino al 17 Genn., poi ha seguito la sorte dei più; così Alberto Dalla Volta di Brescia. È quasi certo che non si sono salvati.

Ho anche trovato qui Elsa Levi di Isacco, ma poi l'ho persa di vista.